

Antropologia della contemporaneità

A cura di Paolo Grassi e Giovanna Santanera

Antropologia digitale

Problemi, prospettive, pratiche di ricerca



Antropologia digitale

Problemi, prospettive, pratiche di ricerca

A cura di Paolo Grassi e Giovanna Santanera

Ledizioni

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”, dell’Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Finanziato dal Ministero dell’Università e della Ricerca e sostenuto dal Centro Studi Dipartimentale “Cambiamenti e Potenzialità Educative e Socioculturali connessi alla Transizione Digitale” - CAPTED, nell’ambito del progetto Dipartimenti di Eccellenza 2023-2027 attivo presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa” (ID IRIS 2023-NAZ-0209). Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dei suddetti organi, i quali non possono esserne ritenuti responsabili.



Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0)



2026 Ledizioni LediPublishing
Via Antonio Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

a cura di Paolo Grassi e Giovanna Santanera, *Antropologia digitale. Problemi, prospettive, pratiche di ricerca*

Prima edizione: Giugno 2026

ISBN cartaceo 9791256007936
ISBN eBook 9791256007943
ISBN PDF Open Access 9791256007950

Progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell’editore: www.ledizioni.it

Indice

Introduzione	7
--------------	---

Paolo Grassi e Giovanna Santanera

PRIMA PARTE. LAVORO DIGITALE

Nota introduttiva di Annalisa Molgora e Arturo Andrea Pozzi	33
---	----

Algoritmi che catturano. I sistemi di raccomandazione come trappole	37
---	----

Nick Seaver

Aggirare gli algoritmi del capo	61
---------------------------------	----

Tiziano Bonini ed Emiliano Treré

Quello che gli ambientalisti fraintendono dei rifiuti elettronici in Africa occidentale	103
--	-----

Jenna Burrell

SECONDA PARTE. (Im)MOBILITÀ

Nota introduttiva di Giovanna Santanera	113
---	-----

Social media e relazioni sociali	117
----------------------------------	-----

Xinyuan Wang

Produrre minacce: presenze, sensi e figurazione nel controllo delle frontiere tra esseri umani e tecnologia	151
--	-----

Perle Möhl

TERZA PARTE. IDENTITÀ ONLINE E OFFLINE

Nota introduttiva di Chiara Picinotti e Marco Sassaro	173
E-mail my heart. Rimediazione e interruzioni sentimentali <i>Ilana Gershon</i>	177
Quattro modi per non dire qualcosa nella Kinshasa digitale <i>Katrien Pype</i>	191

QUARTA PARTE. CONFLITTI

Nota introduttiva di Daniele Ciocca e Paolo Grassi	221
Militarismo selfie. La normalizzazione del militarismo digitale <i>Adi Kuntsman e Rebecca L. Stein</i>	225
Quando il “Keep it real” non funziona <i>Forrest Stuart</i>	249
Postfazione <i>Elisabetta Costa</i>	285

Seconda parte. (Im)mobilità

Nota introduttiva di Giovanna Santanera

È difficile, se non impossibile, parlare di digitale senza considerare il tema della mobilità. Ben prima della diffusione capillare delle tecnologie cosiddette “mobili” – perché, banalmente, si muovono insieme alle persone che le utilizzano – internet veniva compreso in relazione all’abbattimento dei limiti di spazio e tempo e alla nascita di un mondo senza barriere. Erano i primi anni Novanta, la caduta del muro di Berlino e la formazione dello spazio di libera circolazione Schengen si accompagnavano all’espansione su scala globale di mezzi di comunicazione digitali che consentivano l’articolazione di forme inedite di vita e appartenenza transnazionali. Questo immaginario è tuttavia durato poco (per quanto permanga ancora in certe visioni tecno-utopiste) e ben presto è risultato chiaro che il digitale interseca anche progetti e desideri di chiusura ed esclusione, oltre che di apertura e connessione.

Questa sezione si intitola dunque “(Im)mobilità”, in quanto affronta insieme le forme di mobilità e immobilità forzata (spaziale, ma anche di riflesso sociale ed esistenziale) intrecciate all’impiego di tecnologie digitali. Il focus del primo testo, sulla Cina, consente di analizzare questi processi a partire da ciò che accade in un paese all’avanguardia dello sviluppo tecnologico, decentrando però lo sguardo oltre il mondo euro-americano.

Il capitolo “Social media e relazioni sociali” è tratto dalla monografia *Social Media in Industrial China* (2016) di Xinyuan Wang, parte del progetto *Why We Post*, diretto da Daniel Miller, già ricordato nell’introduzione a questo volume. Wang ha condotto una ricerca di quindici mesi nel 2013-2014, in una cittadina industriale nella Cina sud-orientale, chiamata con lo pseudonimo di GoodPath, per studiare l’uso dei social media fra gli immigrati cinesi dalle regioni rurali, una popolazione numerosa – 277,47 milioni nel 2015 – chiamata significativamente “fluttuante” (*liudong renkou*), perché in

continuo movimento da una fabbrica all'altra, da una città all'altra. Unico paese al mondo, la Cina ha sviluppato la propria infrastruttura digitale alternativa a quella euro-americana, cosicché la ricerca di Wang è anche un viaggio nel mondo digitale cinese, dove il social media più in voga fra i suoi interlocutori e interlocutrici era QQ (inventato già nel 1999, ben prima di Facebook). Per comprendere il ruolo di QQ e di altri social media, come WeChat e Weibo, nelle vite degli immigrati rurali, Wang ha condotto interviste qualitative, questionari e osservazione partecipante, anche riuscendo a negoziare l'accesso a una fabbrica. Ha svolto parte della ricerca online, cosa che le ha permesso di rimanere in contatto con i suoi interlocutori quando questi cambiavano città, come spesso capitava. Ha infine trascorso un mese a Shanghai, dove ha indagato l'uso dei social media fra coloro che erano nati e cresciuti in città. Questo gruppo di controllo le ha consentito di affinare la sua comprensione della specificità dell'uso dei social media da parte dei migranti rurali.

Xinyuan Wang, che attualmente lavora al Centre for Digital Anthropology del University College London (UCL), ha proseguito negli anni le sue ricerche in Cina, partecipando anche al progetto *Anthropology of Smartphones and Smart Ageing*, ancora una volta diretto da Daniel Miller, sfociato nella pubblicazione di *Ageing with Smartphones in Urban China: From the Cultural to the Digital Revolution in Shanghai* (2023). È co-autrice di *How the World Changed Social Media* (Miller et al. 2016) e *The Global Smartphone: Beyond a Youth Technology* (Miller et al. 2021), entrambi disponibili anche in italiano. Nel 2026, insieme a Daniel Miller, ha invece co-curato il volume collettaneo *Understanding China through Digital Anthropology*, che indaga cosa la Cina è diventata in relazione al digitale e cosa il digitale è diventato in Cina. Oltre l'idea del Great Firewall – la muraglia che filtra le informazioni e blocca le piattaforme digitali diffuse nel resto del mondo – emerge la diversità del digitale interna alla stessa Cina, in un contesto in cui lo stato investe enormemente nello sviluppo tecnologico del paese alla luce di un “nazionalismo digitale”.

Il secondo saggio che compone la sezione “(Im)mobilità”, intitolato “Produrre minacce: presenze, sensi e figurazione nel controllo delle frontiere tra esseri umani e tecnologia” di Perle Møhl, ci porta invece ai confini dell'Europa, dove il digitale è usato per sorvegliare e respingere le persone migranti. Dagli anni Novanta, le tecnologie biometriche sono diventate centrali nella produzione di forme di mobilità selettiva, che facilitano il

movimento di alcuni (in particolare uomini “bianchi” di classe medio-alta che viaggiano per turismo o affari provenienti dal Nord globale) e rallentano, o bloccano, quello di altri, costruiti come “minaccia”. Il volume *The Biometric Border World: Technology, Bodies and Identities on the Move* (Olwig et al. 2020), dal quale è tratto il saggio di Møhl, indaga in una prospettiva antropologica come queste tecnologie siano applicate, percepite e vissute da sviluppatori, polizia, guardie di frontiera, migranti e ONG, con un approccio multi-situato. In particolare, il capitolo di Møhl presenta i risultati di una ricerca etnografica condotta a Ceuta, l'enclave spagnola in Marocco, e all'aeroporto di Copenaghen. Si tratta di due frontiere Schengen, completamente diverse per tipo di tecnologie impiegate, che permettono all'autrice di rilevare la varietà di strumenti di deterrenza che l'Europa impiega ai suoi confini, modi diversi di interpretare gli “intrusi” e di provare a aggirare il sistema. Sono messi in luce gli incontri fra esseri umani e tecnologie, la miriade di micro-decisioni di inclusione ed esclusione che la polizia e le guardie di frontiera prendono, in assenza di dati oggettivi, e il ruolo dei sensi nei processi di costruzione di significato a partire da immagini ambigue dove gli esseri umani compaiono sotto forma di grafici, puntini e macchie che si muovono sugli schermi. Questo lavoro è particolarmente prezioso perché porta l'etnografia in spazi normalmente chiusi alla ricerca. I contatti, mediati da una conoscente, con la polizia danese hanno consentito a Møhl il difficile accesso al campo, condizionando al contempo il suo posizionamento e i suoi margini di movimento. Il tesserino della polizia, all'aeroporto di Copenaghen, le garantiva ogni giorno l'ingresso, ma faceva anche sì che i suoi interlocutori la percepissero come una poliziotta invece che come un'antropologa, vedendo in lei l'incarnazione della frontiera. A Ceuta, invece, la sua identificazione con le guardie era meno netta; in quel contesto i posizionamenti ambigui erano la norma e così Møhl ha potuto con relativa facilità costruire relazioni anche con il personale delle ONG e con le persone migranti, scoprendo la loro conoscenza fine delle tecnologie biometriche del confine.

Questa ricerca si situa all'interno di un interesse più ampio sulle relazioni fra esseri umani e tecnologia che Møhl persegue negli anni applicando metodi improntati all'antropologia visiva e sensoriale. In quest'ottica, ha analizzato non solo il lavoro “tecno-sensoriale” delle guardie di frontiera che presentiamo in questa sezione, ma anche quello dei chirurghi che operano a distanza tramite robot, con la vista di uno schermo che sostituisce

la tattilità della mano sul corpo, o ancora la collaborazione fra sensi umani e sensori tecnologici nei progetti di transizione green del settore marittimo danese, pubblicando su questi temi numerosi articoli. Attualmente, Møhl è professoressa associata alla University of Southern Denmark e ha da poco concluso il progetto di ricerca “AI, Human Skills and Sensory Expertise: Radiologist Enskillment & Deskillling in Breast Cancer Screening” dove ha indagato l’esperienza sensoriale, la conoscenza incorporata e la memoria visiva dei radiologi che utilizzano l’AI nello screening del tumore al seno.